

POST ECOLOGICO 1a puntata: il bosco

In questi giorni di disastri ambientali tutti si scoprono esperti e i post sui social si sprecano: tutti si sentono in dovere di dire la loro perché “i nostri vecchi facevano così”, “una volta non succedeva” ecc... Allora perché non dire anch’io la mia? Non mi considero certo un’esperta, ma almeno ho all’attivo 30 anni di esperienza diretta sul campo.

Cominciamo dai boschi. Tutti hanno visto le impressionanti immagini degli alberi caduti, ettari e ettari di foresta rasi al suolo. Ho letto il commento di Grillo e stavolta devo (parzialmente!!!) dargli ragione. Gli alberi caduti sono tutti uguali, tutti della stessa età e della stessa specie (abete rosso), infatti quello in questione non è un bosco ma una piantagione di alberi: così come per un campo di mais, il suo scopo è la produzione, in questo caso di legname, e ben venga in Italia, che in questo campo dipende molto dalle importazioni. Essendo alberi piantati, hanno spesso radici superficiali, perché non possono scegliere il terreno dove crescere. Un bosco naturale è ben diverso: ha un rigoglioso sottobosco che protegge le radici, ha alberi di tutte le età e ed è molto diversificato (non è mai una monocoltura!) e ben adattato all’ambiente in cui si trova, perché gli alberi vengono selezionati dagli elementi naturali man mano che crescono: vi troveremo alberi vecchi ed enormi, via via fino ai piccolissimi alberelli appena nati dal seme. Una tempesta ha nei confronti del bosco la stessa funzione che ha un predatore su un branco di ungulati selvatici: seleziona e abbatte gli esemplari vecchi o deboli e malati, creando nuovo spazio per i più giovani e robusti. Ecco spiegato perché sono caduti tutti: essendo molto vicini, senza sottobosco e con radici superficiali, hanno fatto un blocco unico senza riuscire a resistere al vento fortissimo. Che fare? In questo caso penso sia impossibile dare consigli pratici per evitare questi eventi catastrofici: in un bosco a scopo produttivo, specialmente di conifere, è praticamente impossibile intervenire con tagli diversificati, i costi elevati di questi interventi renderebbero non economica la produzione del legname. Quindi accettare il rischio, come la grandine per i frutticoltori. Al contrario, in un ambiente naturale come in un parco, oppure nei boschi di protezione, dove la produzione di legname non è lo scopo principale, il bosco va lasciato alla sua evoluzione naturale, o al massimo si possono fare piccoli interventi di manutenzione, come la creazione di tagliafuoco e di radure o chiarie per facilitare la rinnovazione.

Tuttavia, ammettere quanto sopra non giustifica il rifiuto – da parte di Grillo, dei suoi seguaci e di altri negazionisti (che hanno ben immediati interessi economici per farlo) – del fatto che eventi estremi come quelli che si stanno verificando siano dovuti al cambiamento climatico influenzato dall’uomo e dalle sue attività: su questo non voglio dilungarmi, perché si trovano ovunque testimonianze oggettive e dati di fatto (aumento della temperatura media, scioglimento dei ghiacci alpini e polari, tropicalizzazione del Mediterraneo ecc...). Se si continuano a negare questi fatti comprovati l’umanità, nonostante sia dotata dell’intelligenza e di capacità di adattamento che non avevano altre specie oggi estinte, sarà essa stessa l’artefice della propria estinzione.

Patrizia Rossi



bosco produttivo monospecie e coetaneo



bosco naturale diversificato e disetaneo